Dopo le esplosioni a Monteverde e Latino-Metronio

FERMA RISPOSTA AI VIGLIACCHI ATTENTATI FASCISTI

Un comunicato della Federazione del PCI - Passo dei parlamentari comunisti presso il questore - Manifestazione giovanile unitaria domani a via Sinuessa - La protesta e il rinnovato impegno delle sezioni colpite

Cresce in tutta la città lo sdegno per i criminali attentati della teppa fascista contro la sede della Direzione e delle sezioni del PCI. In mille modi comunisti, democratici, lavoratori, cittadini di ogni condizione continuano ad esprimere insieme alla esecrazione per i vili gesti la loro protesta contro la inefficenza della polizia, dimostratasi incapace di tenere a bada i pur individuabili ambienti in cui queste determinazioni sono nate. Numerose si preannunciano le manifestazioni unitarie antifasciste; molte sezioni del PCI hanno intensificato la loro azione in direzione del tesseramento e del proselitismo al Partito per rispondere con i fatti alla criminalità fascista.

Sui gravi attentati perpetrati contro le sedi del nostro Partito a Latino Metronio e a Monteverde Nuovo, ha discusso ieri la segreteria della Federazione comunista romana.

«Questi atti criminali, che fanno seguito, a distanza di 48 ore, al vile attentato compiuto contro la sede del CC del PCI — afferma il comunicato della segreteria — rivelano ancora una volta il carattere *organizzato* dell'iniziativa criminale dei neofascisti che è presente nella nostra città e che costituisce una minaccia permanente alla incolumità e al patrimonio dei cittadini. Questi atti rappresentano, al tempo stesso, una provocazione intollerabile contro le istituzioni costituzionali e contro i sentimenti antifascisti e democratici del popolo romano».

«Le grandi, festose e serene manifestazioni con cui — continua il comunicato — i romani hanno accolto in questi giorni la presenza nella capitale d'Italia del Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, la partecipazione, ampia e autorevole, delle rappresentanze del mondo politico e della cultura agli incontri che hanno avuto luogo nella nostra città, mentre testimoniano dei sentimenti di amicizia, di simpatia del popolo romano verso il popolo sovietico, hanno al tempo stesso fornito una prima, forte risposta civile e democratica alle velleità di intimidazione dei provocatori fascisti che sono stati isolati dal disprezzo dell'opinione pubblica».

«La Segreteria della Federazione comunista romana, mentre ringrazia tutti i cittadini, gli antifascisti, le forze politiche, gli intellettuali che hanno voluto manifestare al nostro Partito la loro solidarietà politica e civile, sottolinea l'alto significato dell'impegno politico che decine di organizzazioni di base si sono assunte in questi giorni, intensificando la loro azione per dare nuovo impulso alla campagna di tesseramento e di proselitismo al Partito».

Il comunicato prosegue incitando «le sezioni romane ad intraprendere immediate iniziative di intesa e di mobilitazione unitaria di tutte le forze antifasciste al fine di individuare e denunciare le responsabilità materiali e politiche della presenza di attività criminali neofasciste nella Capitale d'Italia e di richiamare le autorità di governo alle loro responsabilità di intervento secondo lo spirito e il dettato della Costituzione repubblicana.

«La segreteria della Federazione comunista romana — conclude il comunicato — ha dato mandato ai parlamentari romani di rappresentare presso le altre forze politiche e le autorità competenti la ferma protesta dei comunisti romani per l'assenza di una iniziativa di prevenzione e di individuazione delle responsabilità criminali neofasciste, da parte degli organi che sono preposti alla sicurezza pubblica e che sono chiamati a far rispettare le leggi dello Stato repubblicano».

Una grande folla di cittadini e di compagni dei quartieri in cui si sono avuti gli attentati, appena avutane notizia, si è recata nelle sezioni Latino-Metronio e Monteverde a testimoniare il loro sdegno; a Latino Metronio è stato raggiunto ieri il 100% degli iscritti al Partito (26 hanno chiesto la tessera per la prima volta). La segreteria di sezione ha inviato al compagno Longo un telegramma nel quale si dà notizia del successo raggiunto e si rinnova l'impegno di estendere la forza organizzata e politica del partito nel quartiere. Anche il circolo della FGCI di Latino Metronio ha conseguito ieri un importante successo; i giovani comunisti hanno raggiunto il 104% degli iscritti dello scorso anno e consegnato la tessera a sette nuovi iscritti.

Le sezioni del PCI, del PSI e PSDI unificati, del PSIUP di Monteverde Nuovo hanno inviato al Presidente della Repubblica un telegramma in cui esprimono lo sdegno, la protesta della popolazione del quartiere e «confermano necessità messa fuori legge organizzazioni fasciste residuo vergognoso passato». Il telegramma è firmato dai compagni Lucente, Coltorti e Cardone.

Anche i gruppi politici aziendali del PCI, del PSU e della DC del Poligrafico dello Stato hanno inviato un messaggio a Saragat. In esso si chiede «l'alto intervento affinchè gli esecutori materiali e i mandanti del grave gesto dinamitardo vengano al più presto assicurati alla Giustizia affinchè la lotta politica in Italia possa essere svolta nel clima democratico conquistato da tutti gli italiani e sancito dalla Costituzione».

Un altro telegramma di protesta è stato sottoscritto dai comitati direttivi dell'ANPI della Zona Tiburtina e del Circolo Universitario di San Lorenzo. Nel telegramma si chiede lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste.

La sezione di Torpignattara si è impegnata a svolgere una vasta azione antifascista e popolare e a diffondere domenica 300 copie dell'«Unità».

Oggi alle ore 18,30, intanto, una delegazione di parlamentari comunisti compirà un passo presso il questore. La delegazione sarà composta dai compagni Natoli, Perna, Cianca, Marisa Rodano, Mammucari. Una grande manifestazione unitaria giovanile è prevista per domani alle ore 18 a via Sinuessa, ove ha la sede la sezione Latino-Metronio presa di mira dalla teppa fascista. La manifestazione è indetta dalle organizzazioni provinciali della FGCI, della FGS del PSIUP, della FGS del PSU e della Federazione Giovanile Repubblicana. Sempre domani alle ore 18, presso la sezione del PCI di Ostia si terrà una manifestazione unitaria antifascista che sarà presieduta dalla medaglia d'oro onorevole Carla Capponi.

Per l'intera giornata

Totale sciopero alla Romana Gas

Sotto gli uffici della direzione protesta contro l'accordo separato

Da ormai una settimana i duemila lavoratori della Romana Gas hanno intrapreso una tenace lotta contro l'accordo separato che la direzione della società ha firmato con i sindacati CISL e UIL, che nell'azienda rappresentano una piccola minoranza (e oggi neppure più quella, visto che alla protesta proclamata dal sindacato CGIL, stanno aderendo la quasi totalità dei dipendenti). Ieri, questa lotta, è entrata in una fase culminante: il sindacato unitario, dopo una serie di scioperi articolati, ha proclamato tre ore di astensione dal lavoro, dalle 8 in poi. Hanno scioperato almeno il 93 per cento degli operai di tutti gli impianti da S. Paolo, a Tiburtino, a Monte Mario alla Magliana. Anche numerosi impiegati hanno abbandonato il lavoro.

Nel corso dello sciopero, delegazioni di lavoratori si sono recate in via Barberini, protestando a viva voce sotto le finestre della direzione e chiedendo una revisione dell'accordo accettabile da tutti i lavoratori. Una rappresentanza è stata ricevuta, infine, dalla direzione che, però, ha dichiarato di non volere mutare il suo atteggiamento.

Quando, a conclusione delle tre ore di sciopero, la notizia è stata portata all'assemblea dei lavoratori, unanime è stata la decisione di proseguire l'astensione per tutta la giornata. I lavoratori, sino a sera, hanno sostato davanti agli impianti dando vita a folti picchetti.

La protesta proseguirà: la stragrande maggioranza dei lavoratori non accetta l'accordo separato e la dimostrazione sta nella larga partecipazione allo sciopero e nel rifiuto che essi hanno opposto al ritiro di 12.000 lire che, secondo le intenzioni della direzione, avrebbero dovuto far accettare l'insoso accordo. In queste 12.000 lire sono comprese 5.000 per l'indennità di trasferta che, secondo la direzione e i sindacati minoritari, dovrebbero essere corrisposte mensilmente a tutto il personale operaio e impiegatizio (5.000 lire è la quota del premio di produzione e 2.000 l'indennità del cocke, inferiori a quelli concessi nelle altre aziende dell'Italgas).

I lavoratori e il sindacato unitario rivendicano che l'indennità di trasferta sia corrisposta, come nel passato, ai lavoratori che veramente si recano da un posto all'altro per lavoro e che, ogni mese, vanno incontro a spese ben più alte delle 5.000 lire. Si tratta di oltre 800 persone fra i soli operai. Nell'accordo separato, poi, non si parla della rivalutazione dell'indennità di mensa.

Ma il punto più grave della intesa fra sindacati minoritari e direzione è quello che prevede l'utilizzazione di circa 600 lavoratori di 1. e 2. categoria, già addetti ai forni, a lavori di manovalanza e di scavo. La direzione cerca di giustificarsi affermando che, con l'utilizzazione del gas metano, nella azienda c'è esuberanza di mano d'opera. E i sindacati CISL e UIL hanno accettato questo argomento, quando ben dovrebbero sapere che molti lavoratori sono addetti a doppie funzioni e sono costretti ad effettuare straordinari, mentre anche nel servizio lettura contatori e riscossione delle bollette, la società «salta» i giri, invia le bollette conto corrente.

La Romana Gas ha un piano ben preciso: economizzare e realizzare più forti guadagni a spese del personale. Ma il sindacato unitario e tutti i lavoratori dell'azienda sono decisi a impedirglielo.

Ospedali: radiologici in sciopero

Da ieri e per tutta la giornata di oggi sono in sciopero i tecnici di radiologia degli Ospedali Riuniti. La protesta è indetta dai tre sindacati, per ottenere il conferimento dell'attestato e delle mansioni — e quindi l'assorbimento in organico — ad oltre cento tecnici, i quali hanno attualmente qualifiche e retribuzioni di ausiliari.

Il SMI-CGIL sul referendum fra i medici

Il Sindacato medici CGIL, sezione Romana, ha preso posizione al termine di una assemblea della categoria sul referendum indetto dall'Ordine sulla forma di pagamento dei compensi ai medici mutualistici di libera scelta. In un comunicato si critica la forma quasi clandestina con cui si tiene questa consultazione. Il SMI-CGIL non ritiene che il modo di pagamento sia essenziale per regolare l'attività professionale: le particolari condizioni del lavoro medico a Roma rendono più accetta a molti la forma a notula. Deprecа che si sia voluta perdere un'occasione (come intese con l'INAM al di là dell'accordo di agosto come è avvenuto in altre città) per riesaminare l'attuale e futuro assetto dell'assistenza sanitaria mutualistica che interessa la maggior parte dei lavoratori e dei loro familiari della provincia.

Nel delitto di via Gatteschi crolla una pista della Mobile

Rintracciato lo «spagnolo»: non è lui il bandito miope

E' uno studente cileno, in Italia grazie ad una borsa di studio: ha un alibi di ferro - Gli investigatori insistono: uno dei banditi è comunque debole di vista - Introvabile Leonardo Cimino: ha comperato mesi or sono un paio di occhiali presso un ottico di piazza Istria?

Una immagine dei blocchi istituiti dalla polizia

Punto e a capo. Il «miope», il bandito che, preso a pugni da uno dei fratelli Menegazzo, perse gli occhiali in via Gatteschi, non è spagnolo, non è sud americano, non è portoghese, insomma non è straniero. Il giovane di 20, 25 anni, esile, dal viso ovale ed ancora devastato, secondo la polizia, dai pugni della vittima, è stato rintracciato ieri mattina da alcuni agenti della Mobile: stava entrando in un negozio di ottica di viale Ippocrate, e, pur sorpreso nel vedersi circondato dai poliziotti e nel sentirsi bruscamente invitato in questura, non ha nemmeno protestato. Si chiama Guido Macchiavello, e cileno ed è in Italia grazie ad una borsa di studio: è stato sentito a lungo, per ore. E' innocente, hanno ammesso gli investigatori. Non è lui il «miope»: si è ferito al volto, cadendo. E nel ruzzolone gli si sono rotti gli occhiali.

E adesso? Adesso, e sono passati dieci giorni dalla tragedia di via Gatteschi, gli investigatori sono di nuovo in alto mare: continuano ad accusare Leonardo Cimino di avere ucciso, a revolverate, Gabriele e Silvano Menegazzo ma non riescono a rintracciarlo (ieri, lo hanno «visto» vestito da donna, a Castelgandolfo). Ora debbono ricominciare, dall'inizio, la caccia agli altri banditi, a coloro che assalirono per primi gli sfortunati fratelli e, presi a pugni, pestati, furono costretti a battere in ritirata, fin quando il *killer* non cominciò a sparare. Per certo, hanno spiegato ieri sera, uno dei due portava gli occhiali la sera della tragedia: è miope, senz'altro. Così hanno ripreso il controllo affannoso delle schede anagrafiche di 169.000 giovani (classi dal '40 al '49) al Distretto: sperando di trovare, tra i tanti giovani che hanno accusato alle visite militari difetti di vista, qualcuno che possa somigliare al bandito, così come è stato descritto dai testimoni.

Svanita la pista del «miope» spagnolo, è svanito anche l'ottimismo alla Mobile. Qualcuno aveva sperato di poter concludere presto, con lo arresto di almeno uno dei feroci banditi. Invece il dottor Scirè, in persona, ha ammesso ieri sera che lo «spagnolo» era stato rintracciato ma è assolutamente innocente; ed ha anche spiegato come mai la polizia era arrivata sulle sue tracce. Non c'entrano le «soffiate», nessun pregiudicato è venuto a parlarci di questo presunto assassino, ha fatto capire il capo della Mobile; ed ha aggiunto che tutto è accaduto per caso.

E' andata così, dunque. Un paio di giorni dopo la tragedia, un giovane si era presentato nel negozio «Ottica Universitaria», in viale Ippocrate: aveva spiegato che era ruzzolato malamente, e si era ferito; e che gli occhiali, da miope, erano andati in frantumi. Ne voleva dunque un paio nuovo. Ma era stato mandato indietro: non c'era l'ottico, in quel momento, e il giovane era stato invitato a ripassare il giorno dopo. Non era tornato, però. Poi i giornali hanno cominciato a scrivere che uno dei banditi aveva perduto gli occhiali in via Gatteschi: e il commesso del negozio si è ricordato del giovane, che parlava un italiano così stentato, con chiaro accento spagnolo; e che sembrava, anche per le caratteristiche fisiche, uno spagnolo.

La Mobile ha saputo. E i dirigenti, senza avere nemmeno una prova in mano, nemmeno i «vaghi elementi» con i quali accusano Leonardo Cimino, non hanno esitato ad annunciare, trionfalmente, di aver identificato il «miope», di aver scatenato contro di lui una caccia gigantesca; di averne ricostruito il volto con lo identikit. Hanno creato una vera e propria psicosi tra la gente: al punto che ieri mattina, mentre lo «spagnolo» era già stato rintracciato, un barista di Firenze ha gettato l'allarme, dicendosi sicuro di aver servito un cappuccino ad un giovanotto, tanto simile al «miope» spagnolo.

Tutto per nulla, appunto. Ieri mattina, lo studente si è presentato di nuovo nel negozio di ottica: c'era una «giulietta» della Mobile davanti al locale e gli agenti hanno subito riconosciuto il giovane, per le ferite al volto, e lo hanno circondato. Gli hanno chiesto il passaporto, lo hanno invitato in questura: lo studente ha preso la cosa allegramente.

Lo hanno interrogato personalmente i dirigenti della Mobile: sono bastate poche battute, pochi scambi di parole perché capissero di aver preso un granchio colossale. Lo studente ha anche esposto un alibi di ferro: a sera, il capo della Mobile si è arreso, ha detto che le indagini ricominciano, che il «miope» non è, proprio no, uno straniero. Ancora una volta, pur di trovare a tutti i costi un assassino, la Mobile ha perduto preziose ore: e soprattutto ha presentato un innocente come il feroce assassino.

Ora le indagini hanno ripreso la routine normale: mentre centinaia di agenti, agli ordini di un vice questore, continuano le loro battute notturne nella speranza che, prima o poi, Leonardo Cimino cada nella rete, gli uomini della Mobile hanno ripreso, tra l'altro, a controllare (e a chiedere di farlo anche alle altre questure) gli archivi fotografici, alla ricerca di un pregiudicato che sia costretto ad inforcare gli occhiali da vista anche durante le rapine. E continuano a spedire in tutta Italia gli identikit dei due complici di Leonardo Cimino (ma questi è davvero l'assassino?): hanno spiegato che anche quello del miope è stato rifatto grazie ad alcune testimonianze non grazie alle parole dell'ottico di viale Ippocrate.

Tutto qui. C'è solo da aggiungere che un ottico di piazza Istria, riguardando alcune sue vecchie schede, ha notato di aver avuto come cliente un certo L. Cimino. La prescrizione delle lenti (da presbite) risale allo scorso settembre, quando già lo «smilzo» era ricercato per il tragico tentativo di rapina compiuto ai danni di due cassieri davanti alla San Pellegrino. L'ottico sarebbe stato sentito dalla polizia: ha guardato bene le segnaletiche del bandito ma non ricorda proprio di averlo avuto tra i suoi clienti. E bisogna anche sottolineare che il detective privato che, spinto forse dal desiderio di farsi un po' di pubblicità gratis, aveva raccontato ad un giornale di aver individuato gli assassini, ha sbagliato anche lui di grosso: i suoi «colpevoli» (dei quali è giusto non fare il nome) si sono presentati, accompagnati da un avvocato, al Sostituto Procuratore della Repubblica, che sta dirigendo le indagini, e quindi alla Mobile. Non c'entrano nulla, con la tragedia: ed ora hanno minacciato di querelare il fantasioso detective.

Queste, secondo la polizia, sarebbero le immagini di due dei banditi di via Gatteschi. Gli «identikit», sempre secondo la polizia, restano validi anche dopo che si è saputo che lo «spagnolo» non è il «miope»

I veri miopi

Fossero stati zitti, poco male. Tutto sommato con quel po' di delitti impuniti e di fascisti a spasso che si ritrovano tra le mani, hanno il diritto di seguire anche la traccia più vaga e balorda: come quella che vuole un tipo con l'occhio pesto e le lenti da miope, sospetto reo di assassinio. Con quelle migliaia di poliziotti che hanno scatenato in giro per l'Italia ad acchiappar farfalle; con quelle migliaia di posti di blocco [illegible] passare le auto ricercate tra le mani; con quelle bombe che si lasciano esplodere sotto il naso... con tutto questo ben di Dio anche il mente dere sembrare grasso che colà e il fumo possono anche scambiarlo per l'arrosto. Il guaio è che di questi grassi colà sì vogliono far portatori l'intera nazione, barattando la arancassa di una pubblicità inopportunamente ridicola.

Vedete un po': con la storia dello «spagnolo» la polizia romana sembrava che avesse catturato Za' la Morte redivivo: ci ha intessuto un bel po' di conferenze stampa a sensazione, dalle quali sarebbe stato possibile ricavare almeno due o tre titoli di gialli alla Edgard Wallace. «Il miope assassino», «lo spagnolo dall'occhio nero», «le lenti rotte dell'iberico», e via di seguito. Tutti stavamo col fiato sospeso: tanto da far la caccia ciascuno per proprio conto, spiegando esercti di fotografi in agguato per riprendere l'immortale scena della cattura (o evento raro!) di un ricercato. E invece no. Invece lo spagnolo è un cileno: un bravo ragazzo che ha vinto una borsa di studio e che, poveraccio, ha l'unico difetto di non vedere bene e di aver passato una serata a far baldoria con gli amici.

Tutto rientra nella norma. La polizia continua ad acchiappar farfalle; gli assassini continuano ad ingrassarsi impuniti. E semmai, chi trae maggior stimolo da tanta clamorosa inefficienza sono certi teppisti che incoraggiati, si abbandonano ai loro più spontanei istinti di inciviltà. Sicuri che, anche se vanno in giro con un autotreno di tritolo, troveranno al massimo un questurino che gli controllerà gli occhiali e se sono da presbite, passi pure. L'unica cosa che sanno, in Questura, è che un miope (ma chi è?) ha perso le lenti.

E la polizia non è mai intervenuta

Dal 1962 Laganà era in un giro di milioni

Interrogati ieri il marchese Ferraioli e la domestica dei frati contrabbandieri

Mario Laganà

Sembra farsi sempre più lontano il giorno in cui la polizia potrà dire «per noi le indagini sono finite, questi sono gli assassini del brigadiere Laganà». Tre giorni fa, allo scopo di farsi coraggio, gli investigatori avevano detto di essere su una pista buona, il giorno dopo sono partiti alla ricerca disperata di una traccia, una qualsiasi che potesse far aprire uno spiraglio di luce nell'impenetrabile cortina di mistero che circonda la tragica fine di Laganà.

Gli interrogatori continuano senza un apparente nesso logico: gli investigatori appuntano la loro attenzione ora sui pastori, ora sui religiosi del vicino convento, ora sui contrabbandieri, ora sui cacciatori.

Ieri sono stati sentiti il marchese Ferraioli e la lavandaia dei frati contrabbandieri. Il primo nella speranza che potesse fornire ragguagli su certe autorizzazioni che l'aristocratico personaggio aveva affidato al brigadiere. La seconda, Laura Gilletti, nella speranza che potesse dare qualche elemento di giudizio su possibili rapporti intercorsi fra i frati di Albano e il poliziotto assassinato. Non si conoscono i risultati dei colloqui fra i testi e gli investigatori, ma circolano voci secondo cui tali risultati siano praticamente nulli ai fini dell'indagine.

Sarebbe inoltre risultato che il brigadiere non ha mai firmato di persona i compromessi stipulati con il marchese Ferraioli, affidando il compito alla moglie.

Ciò non impedì che a gente sapesse a quali affari era interessato il Laganà, anzi tutti ne parlarono sempre come di un fatto che male conciliava la veste di poliziotto con quella di affarista. Le prime avvisaglie sui traffici del brigadiere si ebbero intorno al 1962-63. Da allora e fino alla sua tragica morte non cessò mai di occuparsi, a quello che risulta, di lottizzazioni, prestiti e d'altro. Quattro anni, un lasso di tempo sufficiente, anche per la lenta polizia romana, per indagare su voci che sicuramente erano arrivate in Questura. Questo non fu mai fatto e non se ne conoscono le ragioni.

E anche ora si ha a sensazione che indagare nella vita privata di Mario Laganà costi molta fatica alla polizia, si ha insomma la sensazione che essa proceda con quei proverbiali piedi di piombo difficilmente usati in altre occasioni. E' mai possibile che dopo che in più di una settimana — da tanto la polizia indaga sulla vita privata dell'ucciso — gli investigatori, che pure hanno sentito decine di persone, non siano ancora riusciti a ricostruire la rete di interessi del Laganà?

Le difficoltà — oggettive e soggettive — incontrate dalla polizia spingono oggi questa a far trapelare voci ufficiose, secondo gli investigatori ad esempio le indagini procedono asmaticamente per colpa dell'omertà della gente, della sua paura. Ed è invece noto che mai come in questa occasione, forse sono circolate voci, testimonianze — con tanto di nome e cognome — tutte tese, almeno nell'intenzione, a rendere più chiara la figura del brigadiere.

Alla Borghesiana

Di nuovo senza scuola per colpa del Comune

Gli alunni erano costretti a usare i pullman senza alcuna sorveglianza organizzata - La protesta degli insegnanti

Alla Borghesiana i bambini delle elementari da oggi non andranno più a scuola. Lo ha deciso il direttore didattico per cercare di porre riparo alle proteste quotidiane e al giusto nervosismo di genitori ed insegnanti. Per la scuola della Borghesiana quest'anno non c'è stata pace: a solo un mese dalla apertura dell'anno scolastico tutte le aule, ricavate da una vecchia e umida vaccheria, furono chiuse perchè dichiarate pericolanti dai vigili. Questo il primo grave episodio che — come era facilmente prevedibile — il Comune non ha saputo risolvere in modo serio. Infatti dopo varie manifestazioni, dopo l'interesse del compagno consigliere Tozzetti, e soprattutto dopo un mese di lezioni perse, i ragazzi, circa 400, furono trasferiti nelle scuole di Tor Bella Monica e Grotta Celoni. Qui ruotando in doppi e tripli turni, dovevano essere accompagnati con pullman messi a disposizione dal Comune. E fino a qui, anche se stentatamente ci si è arrivati. Ma (ed ecco il motivo del provvedimento di chiusura del direttore) gli alunni hanno potuto affrontare sino ad ora il viaggio — di circa due o tre chilometri — solo grazie all'interesse e allo slancio di alcuni maestri. Questi, infatti, si sono assunti la responsabilità del trasporto perchè il Comune non aveva pensato a mandare il personale addetto. Lettere di richiesta da parte dei genitori, del direttore, degli stessi maestri e nessuna risposta da parte delle autorità capitoline. Quando poi giorni fa una insegnante è caduta sul pullman (viaggiava in piedi) producendosi una seria lesione alla spina dorsale, le colleghe e lo stesso direttore hanno detto «basta!». Si è giunti all'esasperazione: non è stato sufficiente iniziare l'anno scolastico in un edificio pericolante il cui grave stato avrebbe dovuto essere visto prima di dare inizio alle lezioni; non è stato sufficiente perdere un mese per avere una soluzione più che provvisoria, ma per di più, giunti al II trimestre, al Comune non è stato possibile mandare agli alunni e sia chiaro, si tratta di 400 ragazzi, un impiegato, una o più persone addette a questo già faticoso trasporto. Adesso che la scuola è chiusa, forse si farà quello che da mesi avrebbe dovuto esser fatto.

Altro processo per padre Corsi il frate delle sigarette

Voleva fuggire con la lavandaia

Accusato di aver minacciato con un cacciavite la lavandaia del convento Laura Gilletti, per costringerla ad abbandonare il marito e i figli per andare a vivere «more uxorio» con lui, padre Antonio, al secolo Elio Corsi — il frate che fu condannato a due anni di reclusione al termine del processo dei contrabbandieri di Albano — ha preferito non farsi vedere in Tribunale, facendosi rappresentare dal difensore prof. Remo Pannain.

L'episodio per il quale il frate viene giudicato dalla quinta sezione del Tribunale, risale al dicembre del 1964 ed emerse nel corso delle indagini svolte sui contrabbandieri di Albano. Raccontò la donna — ed oggi ha confermato tutte le circostanze — che, quando cominciò a lavorare nel convento dei cappuccini di Albano, padre Corsi prese a farle una corte insistente, dicendole che avrebbe abbandonato il saio se si fosse decisa a lasciare marito e figli. La corte del frate continuò anche quando la Gilletti trovò un'occupazione alla FATME. Una sera, nel dicembre del 1964, padre Corsi attese l'ex lavandaia all'uscita della fabbrica e, minacciandola con un cacciavite, la invitò nuovamente a lasciare la famiglia per andare a vivere con lui. La Gilletti raccontò questi fatti quando venne interrogata dalla Tributaria, che stava svolgendo le indagini sul traffico di sigarette.

Padre Corsi, che si trova attualmente nel convento di Acquapendente, ha sempre respinto le accuse della Gilletti. Dopo l'esame di alcuni testimoni, il professor Pannain ha chiesto il rinvio del giudizio per permettere la citazione di nuovi testimoni, e l'acquisizione di alcuni atti del processo celebratosi contro Corsi per contrabbando.

Il Tribunale ha respinto le istanze della Difesa e ha fissato la prossima udienza per il 13 aprile.

Ferroviere si uccide con una fucilata al volto

Un ferroviere di 47 anni, Nando De Santis, via Tiburtina 361 si è ucciso l'altro ieri in mezzo alla strada, sparandosi un colpo di fucile al mento. Il corpo del suicida è stato trovato ieri mattina da alcuni passanti, in una cunetta di via Bertarelli, a Portonaccio in una pozza di sangue e con il volto sfigurato. L'uomo viveva solo da qualche tempo, dopo aver abitato con la madre e un fratello. La polizia dalle prime indagini ha fatto risalire la morte alle prime ore dell'alba.

Sembra che il De Santis soffrisse di un grave esaurimento nervoso.

Tesseramento: riunione dei segretari di sezione

Domani alle ore 18 in Federazione si riuniranno i segretari delle seguenti sezioni: Aduzzano, Borgata Fidene, Celio Monti, Nomentano, La Rustica, Tiburtina, Finocchio, Nuova Gordiani, Quarticcciolo, Torre Gaia, Tor de' Schiavi, Villaggio Breda, Villa Certosa, Appio Latino, Capannelle, Quarto Miglio, Romanina, Tuscolano, Aurelio-Bravetta, Fiumicino, S. Saba, Aurelia, Casaletti, Monte Mario, Primavalle, ATAC, Salario, Ponte Mammolo, Portonaccio, Porto, Flaviale, Portuense, S. Paolo, Monte Spaccato, Monte Porzio, Affile, Castelmadama, Percile, Poli, Gallicano, Monte Celio, Villalba, Marcellina, M. Flavio, Montelibretti, Monte Rotondo, Moricone, Nerola, Palombara S. Marinella, Bracciano, Bellegra, Frattocchie, Fontana di Sala, Esperte, Casali di Mentana, Zagarolo.

Sarà all'ordine del giorno il tema: «Nuovi obbiettivi per lo sviluppo del Partito». Relatore Italo Maderchi; presiederà Trivelli.

il partito

COMUNICATO — Data la necessità di impegnare tutto il partito per la manifestazione unitaria del 5 febbraio e a causa di altri impegni di lavoro, la riunione del Comitato federale del 30 gennaio e 1 febbraio è rinviata a una data che verrà quanto prima comunicata.

COMMISSIONE CITTA' E AZIENDALI — Martedì 31 alle 17 riuniore in Federazione della Commissione città e dei responsabili delle sezioni aziendali.

CONVOCAZIONI — Lido Lavinio ore 19 ass. con Ranalli; Ladispoli ore 19 C.D. e G. consiliare con Agostinelli; Monte Sacro ore 20.30 C.D. con Fusco; Civitavecchia ore 15.30 assemblea donne con Tina Costa; Prenestino ore 20 assemblea donne con Cenci; Torre Gaia ore 19 riunione dei segretari delle sezioni di Finocchio, Borghesiana, Torre Gaia, Tor Bellamonica, Breda, Borgata Andrè, odg: «Iniziative per l'occupazione e la casa» con Foglia e Sacco; PP.TT. (via La Spezia ore 18 riunione C.D. con Fredduzzi; Macao-Statali ore 17 congresso cellula Catasto con Prisco e cellula Finanziari con Lo Cascio; EUR ore 19 riunioni dei segretari delle sezioni Ardeatina, EUR, Garbatella, Laurentina, Ostiense, Porta Medaglia, San Paolo, S. Saba, Testaccio, Tor de' Cenci sul decentramento amministrativo con Melandri; S. Basilio ore 20 C.D. con Favelli; Italia ore 20.30 assemblea preparazione congresso con G. Gioggi.

CORSO — Nomentano ore 18.30 VIII ed ultima lezione del corso di introduzione al marxismo con Morandi.